



# PROGETTO CAPITANATA

*Agricoltura, industria, turismo, servizi pubblici:  
le proposte della CGIL per lo sviluppo provinciale.*

**FOGGIA 14>15 febbraio 2012** Sala Azzurra Camera di Commercio

Gruppo di lavoro  
**WELFARE E SERVIZI PUBBLICI**



## **“Pubblica Amministrazione e Welfare locale: efficienza, qualità, solidarietà”**

Freddo gelido e neve ci stanno tormentando in questi giorni, mentre la crisi economica non ci abbandona, la disoccupazione giovanile è al 30%, al 50% al Sud, e i nostri giovani sono costretti a lavori saltuari e senza diritti.

Chi ha un posto fisso è additato, da una cultura liberista sempre più immorale, come un iper garantito, come se il lavoro, che comporta tanti doveri, non debba avere anche diritti e tutele.

Anche Monti e i suoi ministri si esercitano in questa demonizzazione.

Ce n'è proprio bisogno, visto che di mobilità ce n'è già tanta?

“La precarietà è il frutto della crisi, non la sua soluzione”, dice Susanna Camusso, e come non essere d'accordo?

Ma dove sta scritto che i nostri figli pretendono il posto fisso a vita?

La storia del nostro miracolo economico dice il contrario: milioni di persone cambiarono lavoro, lasciando l'agricoltura per lavorare in fabbrica e nei servizi, il lavoro dipendente per mettersi in proprio, il lavoro operaio per quello impiegatizio.

Con la crisi, però, chi ha un lavoro fisso, e non sono sicuramente i giovani, se lo tiene stretto.

Il Governo Monti è nato per risanare i conti dello Stato e riavviare la crescita economica: se questa ripartirà, saranno creati nuovi posti di lavoro e molte persone cambieranno lavoro, si libereranno posti di lavoro per i giovani e le donne, e le imprese ricominceranno a contendersi i lavoratori migliori.

Chi cambierà lavoro lo farà, però, per propria scelta, perché la mobilità sarà il frutto di nuove opportunità professionali, con crescita di ruolo e di responsabilità, e non, come ora, l'inseguire contratti di lavoro precario, spesso mascherati da finto lavoro autonomo.

I nostri giovani sono persone determinate, abituati come sono a pensare europeo e a girare l'Europa per studiare, ma nei piani del governo dei professori essi sono come la lettera Z del nostro alfabeto: non esistono.

Senza lavoro, non c'è crescita, e finora Monti non ha attivato politiche capaci di creare lavoro, mentre gli ammortizzatori sociali non tutelano il lavoro precario.

La Puglia, nel triennio 2008 - 2011, ha registrato, contrariamente al dato nazionale, un aumento di occupazione di 85mila unità, in prevalenza lavoro stagionale, per effetto delle politiche anticrisi del Governo Vendola, un esempio che gli altri governi regionali e lo stesso Governo Monti farebbero bene a seguire.

Chiunque governi, deve sapere che non è credibile quando proclama di voler aiutare i giovani e le donne e poi attacca i diritti di chi lavora e dei pensionati, come ha fatto Berlusconi, con le nuove regole sulle pensioni - prolungamento dell'età pensionabile, anche dopo 40 anni di lavoro, di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 mesi per i lavoratori autonomi; aumento dell'età pensionabile per le donne del pubblico



impiego e del privato; ulteriore aumento dell'età pensionabile con l'aggancio alla speranza di vita, anche per i percettori di assegno sociale – e, poi, il ministro Fornero, che le ha inasprite, con decine di migliaia di lavoratori che rischiano di rimanere senza pensione e senza lavoro, mentre alle donne è stata data una falsa parità con i maschi sull'età di pensione.

“È vessazione, e ottusa malignità ignorare che se una donna va in pensione a 40 anni, in realtà ne ha lavorati 80 aggiungendo il lavoro domestico, senza aiuto pubblico, senza asili nido”.

Così si è pronunciata un'eccellente scrittrice, Barbara Alberti. Condividiamo.

Se chi governa avesse voluto aiutare le donne e i giovani, i tagli alla previdenza dovevano confluire in un nuovo capitolo di bilancio, destinato a riconoscere il lavoro di cura e a incentivare chi assume giovani e donne, e non avere ben altra destinazione.

Evasione fiscale, corruzione e illegalità, mai combattute seriamente dalla politica italiana, sottraggono 250 miliardi l'anno al bilancio dello Stato, per cui l'Italia ha il terzo debito pubblico del mondo e una tassazione elevata, come Svezia e Danimarca, ma senza il loro stato sociale, che accompagna tutte le fasi della vita lavorativa e sociale.

In Italia ci sono le manette per i falsi invalidi - per truffa ai danni dello Stato - ma non per l'evasione fiscale, che è un reato ben più grave, commesso contro la parte più bisognosa della comunità: chi non arriva a fine mese e i non autosufficienti.

La crisi sta impoverendo lavoratori, pensionati, giovani precari, disoccupati e famiglie italiane a causa dei tagli delle varie manovre finanziarie: agli Enti Locali; alla Sanità; al Fondo Sociale Nazionale, ridotto dell'85%; al Fondo per il sostegno al canone di locazione; al Fondo per la Non Autosufficienza, del tutto azzerato.

“La disabilità è una questione invisibile nell'agenda istituzionale, e le famiglie sono lasciate sole nei compiti di cura”: un giudizio durissimo, non pronunciato dalla CGIL, ma dal Censis dopo aver contato i tagli all'handicap dal 2008 al 2013.

I 13 miliardi di tagli alla Sanità, i ticket e i super ticket, la riduzione del personale, il blocco del turnover, il blocco di contratti e contrattazione, le chiusure di ospedali e gli accorpamenti di reparti minano il diritto costituzionale alla salute, e faranno aumentare i costi per i servizi integrati a minori, disabili e anziani, e per il ricorso a ricoveri ospedalieri impropri.



Inoltre, una fascia crescente di cittadini, la più informata, sta abbandonando l'utilizzo di prestazioni del Servizio Sanitario Nazionale, perché più costose rispetto a quelle offerte dal settore privato, per cui al Servizio Sanitario Nazionale vengono meno risorse proprio mentre subisce tagli pesanti.

Anche il diritto all'Assistenza Sociale è minacciato, perché i tagli:

- portano alla riduzione dei servizi sociali esistenti, azzerando la 328/2000 e la potestà legislativa delle regioni in campo socio - assistenziale;
- impoveriscono, per la riduzione dell'assistenza domiciliare e residenziale, soprattutto le famiglie con anziani, disabili e non autosufficienti, che per l'attuazione della delega fiscale, subiranno anche la riduzione delle detrazioni fiscali.

A nostro parere, Sanità e Welfare non possono essere un peso, ma devono essere uno strumento contro la crisi e, soprattutto, un investimento verso uno sviluppo di qualità.

Il peso del welfare viene, ormai, scaricato dallo Stato interamente sulla famiglia, e i sacrifici per uscire dalla crisi li stanno pagando, più di tutti, i lavoratori e gli anziani che, con le loro tasse, pagano tutto per tutti, anche per gli evasori fiscali.

Per capire le difficoltà dei nostri anziani, va detto che, in Capitanata, l'importo medio mensile delle pensioni da lavoro dipendente è di 729 euro (932 euro per gli uomini e 553 euro per le donne), mentre nel lavoro autonomo è di 528 euro (643 per gli uomini e 446 euro per le donne).

È, dunque, indifferibile, una riforma fiscale che riduca le tasse a lavoratori dipendenti e pensionati, e trovi le risorse per il lavoro, lo sviluppo e il sociale.

In questa situazione di crisi economico/finanziaria nazionale le istituzioni locali (comuni, provincia, regione, ASL e altri enti che interagiscono sul territorio) sono state lasciate sole dallo Stato nel dare risposte alle tante richieste di aiuto dei propri cittadini, e, soprattutto, nell'impegno di creare condizioni di sviluppo e di crescita delle loro comunità.

Le istituzioni locali devono essere protagoniste dello sviluppo locale, ma per farlo devono reinventare il proprio ruolo, costruendo una "rete" con tutti gli attori che possono contribuire alla crescita ed allo sviluppo del territorio (Organizzazioni Imprenditoriali e Sindacali, Terzo settore, Volontariato).

Urgono risposte dai Governi Nazionale e Regionale, ma la nostra azione deve concretizzarsi anche a livello territoriale, con proposte e azioni di sostegno: il territorio è il banco di prova per tutti, dove rappresentare i bisogni delle persone, costruendo un Progetto condiviso di Sviluppo della Capitanata.



***Cosa chiediamo, dunque, alle Amministrazioni Comunali in particolare, di fronte al taglio di risorse agli EE. LL. e alle politiche sociali?***

Chiediamo di attivare, con determinazione e rapidità, politiche capaci di trovare risorse aggiuntive, da destinare alle politiche di sviluppo, alle politiche sociali ed all'equità sociale in campo fiscale, per creare lavoro, compreso quello di cura, e assicurare la quantità dei servizi esistenti, accompagnata da una migliore qualità, partendo da:

- 1.** un Accordo di programma tra il Comune e le Agenzie delle Entrate e del Territorio, per una lotta senza quartiere all'evasione fiscale, all'emersione del lavoro nero e al contrasto ai fitti in nero;
- 2.** un Protocollo Sociale tra Comune e Organizzazioni Sindacali, finalizzato a destinare, alle politiche sociali, le risorse che arriveranno dalla lotta all'evasione fiscale;
- 3.** un aumento massimo dell'aliquota ICI per tutte le case sfitte, per facilitare anche l'immissione di nuove abitazioni nel mercato dei fitti;
- 4.** l'azzeramento delle consulenze esterne, con la valorizzazione del personale in servizio;
- 5.** una più oculata gestione delle risorse finanziarie, eliminando sprechi e inefficienze.

**LE RISORSE AGGIUNTIVE COSÌ REPERITE DEVONO SERVIRE PER:**

- Mantenere, ove non sia possibile aumentarlo, il livello di spesa sociale degli anni precedenti, per salvaguardare i livelli occupazionali esistenti e tutelare le persone e le famiglie più esposte agli effetti della crisi.
- Conseguire una maggiore Equità fiscale e tributaria, per garantire, a livello comunale, oltre al controllo di prezzi e tariffe, la tutela di una fascia crescente di cittadini con disagio sociale, applicando una fascia di esenzione dalla tassazione per i redditi familiari inferiori ai 10.000/15.000 euro, la progressività della tassazione rispetto al reddito, e la gradualità della compartecipazione al costo dei servizi a domanda. Il reddito da prendere a riferimento, calcolato con l'ISEE, deve corrispondere all'effettiva condizione economica del momento.

**ALTRI CAMPI D'INTERVENTO IMPORTANTI PER I COMUNI**

- 1.** Integrazione delle Politiche Sociali con le Politiche di Sviluppo del Territorio e Abitative.

La programmazione urbanistica cittadina, compresa quella degli spazi urbani, deve tenere conto anche degli utenti deboli: pedoni; ciclisti; persone con ridotte capacità motorie, per limitazioni fisiche temporanee



(bambini e anziani), o permanenti (diversamente abili). Questo significa lavorare in tre direzioni, per una città più vivibile per tutti:

- A.** Consentire ad ogni cittadino, soprattutto se anziano e/o disabile, l'accessibilità, e quindi l'esigenza di relazione (possibilità di muoversi agevolmente in casa e negli spazi urbani, e perciò dall'abitazione agli uffici pubblici, ai servizi sociali, sanitari e fiscali, al negozio e agli spazi pubblici) come misura della qualità della vita urbana di tutti:
    - a.** eliminando le barriere architettoniche negli edifici pubblici, negli edifici privati e in tutti gli spazi pubblici;
    - b.** distribuendo i servizi tenendo conto non solo di problemi di razionalizzazione economica (che poi portano al loro accentramento), ma anche dei problemi di accessibilità dell'utenza anziana e/o disabile.
    - c.** considerando lo spazio pedonale come luogo di socializzazione e non solo di spostamento.
  - B.** Creare un Centro di aggregazione sociale intergenerazionale in ogni circoscrizione, per rispondere ai bisogni di socialità.
  - C.** Migliorare la sicurezza stradale, con interventi di adeguamento relativi a: manutenzione di marciapiedi e strade - segnaletica (se poco chiara o mal disposta) - assenza di marciapiedi - insufficienti sistemi di protezione dei pedoni negli attraversamenti stradali - rallentamento del traffico tramite rotatorie.
  - D.** Rendere fruibile il verde pubblico per tutti (anziani, bambini, disabili e cittadini tutti) eliminando il degrado esistente.
- 2.** Integrazione delle politiche per la salute. Per migliorare la salute dei cittadini, e colmare le disuguaglianze sanitarie esistenti, occorre condividere due principi guida:
- a.** sviluppare ogni sinergia tra le politiche sanitarie e le altre politiche (economica, fiscale, sociale, agricola, ambientale, commerciale, energetica, della sicurezza alimentare, dell'istruzione, dei trasporti e della ricerca);
  - b.** lo stato di salute non dipende solo dalla presenza di patologie, ma anche da fattori esterni che influenzano stili di vita e comportamenti, chiamati "determinanti" della salute (i fattori ambientali - qualità dell'aria, delle acque, degli alimenti, dell'abitato, contesto socio culturale -, gli stili di vita - alimentazione, attività fisica, dipendenze, attività sessuale, uso/abuso di farmaci -, l'accesso ai servizi - scolastici, sanitari, sociali, trasporti, del tempo libero -, i fattori socio-economici - reddito, occupazione, status sociale).

Il modello di sanità della regione Puglia, in cui la salute è intesa come benessere, riconosce la centralità al territorio e la "programmazione partecipata" della cittadinanza attiva nei compiti di: migliorare la



qualità dei servizi per la salute; prestare maggiore attenzione ai più fragili dal punto di vista economico, culturale e sociale.

La partecipazione territoriale si realizza a livello provinciale, nella definizione del Piano della Salute, con il Comitato Provinciale per l'Attuazione del Piano Provinciale della Salute, e a livello distrettuale, con il Comitato Distrettuale, per definire i PAL (Piani attuativi locali).

La partecipazione deve coinvolgere: istituzioni, Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori (CGIL, CISL e UIL) e dei Pensionati (SPI - CGIL, FNP - CISL e UILP - UIL), Organizzazioni Sindacali del Lavoro Autonomo, Associazioni di volontariato sociale, e i "Produttori di salute" (il Cittadino - il sistema delle Scienze Motorie per la relazione tra quantità di moto e riduzione del rischio cardiovascolare - il sistema della Comunicazione, per produrre nuove abitudini).

Sul nuovo modo di approcciarsi al mantenimento della salute, l'ASL Foggia ha realizzato, dal 23 ottobre 2010 al 21 maggio 2011, il primo corso per formatori sul "Modello di Promozione e Produzione della Salute su larga scala - dalla ASL Foggia a possibile modello della Regione Puglia", rivolto a medici di medicina generale, istituzioni scolastiche, Ufficio scolastico provinciale, forze sociali e associazioni di volontariato, su cui si soffermerà il dr. Michele Urbano, direttore del distretto socio-sanitario di Foggia.

Anche noi siamo stati tra i partecipanti, con tanti medici, interessati ed entusiasti.

Se il progetto avrà un seguito, coinvolgendo tutti i medici di medicina generale, come fortemente ci auguriamo, le risorse spese, e quelle che si spenderanno, saranno un investimento per la salute dei cittadini della nostra provincia: se così non sarà, avremo assistito all'ennesimo spreco di risorse pubbliche.

3. Iniziative di contenimento dei prezzi dei beni di largo consumo, con accordi con la grande distribuzione, istituendo la giornata settimanale del pensionato, con uno sconto graduato rispetto all'età, per iniziativa congiunta di Amministrazione Comunale, parti sociali e associazioni di consumatori.
4. Iniziative per gli sfrattati: reperire alloggi; farsi carico, nel frattempo, del canone di fitto per i nuclei familiari con disabili; costruire nuovi alloggi per l'affitto temporaneo e permanente a prezzi calmierati.

### **AZIONI IN CAMPO SANITARIO E SOCIOSANITARIO**

1. Destinare il 5% del bilancio annuale dell'ASL a progetti di promozione e produzione della salute a livello distrettuale, con piani di azione per rallentare e contrastare disabilità preannunciate e perdita dell'autosufficienza, integrati con ASL, servizi sanitari territoriali e servizi sociali, rivolti a informare i



cittadini, a partire da pensionati, anziani e persone socialmente fragili, per l'apprendimento di sani stili di vita e renderli protagonisti della propria salute.

2. Ridurre sprechi e spese inappropriate, a partire dai ricoveri impropri.
3. Accelerare i tempi di riconversione degli ospedali che sono stati chiusi (San Marco in Lamis, Monte Sant'Angelo, Torremaggiore).
4. Fare degli Ospedali Riuniti di Foggia un centro di eccellenza, per diminuire i costi del pellegrinaggio della salute verso le regioni del Nord.
5. Realizzare la continuità assistenziale 24 ore su 24, per garantire, in tutto il territorio provinciale, cure primarie, visite ed esami, primi soccorsi e segnalazioni al 118.
6. Programmare la riduzione ed eliminazione delle liste di attesa, dando priorità, per le visite specialistiche ed esami, ai malati oncologici, ai disabili al 100% e agli ultranovantenni.
7. Realizzare più hospice per l'assistenza ai malati terminali.
8. Integrazione Socio-sanitaria (PUA, UVM, ADI).

## **PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Anche la Pubblica Amministrazione, può contribuire allo sviluppo del territorio, con due strumenti:

- lo Sportello Unico per le Attività (SUAP), come strumento di semplificazione amministrativa, per snellire i rapporti tra Pubblica Amministrazione e utenza;
- una struttura tecnico-amministrativa per gestire i progetti di opere pubbliche finanziate, o da finanziare con fondi del proprio bilancio, o di altri Enti di livello superiore e/o europei.

Per valorizzare la propria immagine, i Comuni possono avvalersi di Pugliapromozione, lo strumento operativo del Governo Regionale per promuovere l'immagine unitaria della Regione.

## **SISTEMA FORMATIVO**





In Italia, le università e gli enti pubblici che si occupano di ricerca scientifica sono costretti a operare in condizioni di inferiorità, come illustra l'ultimo rapporto del Consorzio universitario Alma Laurea:

- i finanziamenti all'Università italiana, lo 0,88 del PIL, sono al disotto della media europea, con valori superiori per Germania (1,07), Regno Unito (1,27) e Francia (1,39), mentre la stessa Unione Europea arretra nei confronti di Usa e Asia, che investono, rispettivamente, il 2,32 e l'1,95 del proprio PIL;
- l'Italia è al disotto della media europea anche per numero di studenti iscritti e laureati, e per numero di ricercatori e dottorati di ricerca in rapporto alla popolazione;
- il funzionamento degli atenei risente di riforme tra loro contraddittorie, che ne hanno abbassato la qualità dell'offerta formativa, indebolito la capacità di ricerca, e aumentato il ricorso al lavoro precario.

Questo scenario è stato aggravato con le misure degli ultimi due Governi Berlusconi, che hanno ridimensionato il sistema universitario: nel corpo docente, nel personale, nelle strutture, nella quantità di offerta formativa e nella sua autonomia.

Anche l'apporto dei privati e del mondo delle imprese alla ricerca per lo sviluppo, pari allo 0,65 del PIL, è più basso che in altri grandi paesi europei, prima fra tutte la Germania, col 2,78 del PIL, che, tra pubblico e privato, versa, alla ricerca per lo sviluppo, un valore di 2,2 punti di PIL in più dell'Italia, una cifra colossale.

L'Università di Foggia, arrivata, quest'anno, al 13° anno di autonomia, ha raggiunto numeri che sono lo specchio di una istituzione, ormai, consolidata e parte integrante del tessuto socio-economico di Capitanata, sia per il suo bilancio (circa 34 milioni di euro), sia per il suo organico, che, nel 2011, era di 189 ricercatori, 193 professori, tra ordinari ed associati, 380 tecnici-amministrativi, cui aggiungere precari della ricerca (dottorandi, assegnisti, borsisti, contrattisti), ora in netto calo per via dei tagli, sia per il numero degli studenti (13.000).

L'Università di Foggia, può e deve svolgere un ruolo a favore dello sviluppo dell'intero territorio provinciale, se sarà capace di qualificare, sempre di più, e mettere a sistema, in risposta alle vocazioni produttive del territorio provinciale, le sue iniziative di crescente offerta formativa nei settori: agro alimentare - dell'economia del turismo e dei beni culturali - della salute, legata anche alle attività motorie - dell'economia sostenibile e delle fonti di energia rinnovabile - di ingegneria agro-alimentare o bio-medica.

A Foggia ha sede il D.A.RE (distretto agro-alimentare regionale) e doveva avere sede anche l'Authority nazionale sull'Agro-alimentare, "scippata" dal Governo Berlusconi.



L'Università di Foggia si è classificata al 4° posto nell'ambito del PON sul potenziamento infrastrutturale, con un progetto, dal titolo PIASS – Platform for Agrofood and Safety, finanziato con 16 milioni di euro, che può produrre, con l'interazione tra Facoltà di Medicina e Chirurgia ed Agraria, e, in particolare, tra lo studio di nuove tecnologie alimentari e l'utilità di queste sulla salute umana, un impatto positivo per tutto il territorio, per l'ormai indiscutibile ruolo salutistico del cibo, in cui gran valore va dato ai prodotti locali, su cui occorre investire risorse (umane ed economiche).

Un'attenzione va riservata anche al settore dell'economia legata al turismo ed ai beni culturali, perché il nostro è un territorio vocato al turismo per i presupposti naturali e culturali, purché si ragioni in una logica di sistema tra i vari settori e tra le varie aree della provincia, collegando il Gargano al Tavoliere ed al Sub Appennino con investimenti sulla mobilità, per creare opportunità di lavoro per i tanti giovani formati nel nostro territorio per evitare l'emigrazione, ora in ripresa.

Un efficiente sistema formativo può essere punto di riferimento per lo sviluppo della Capitanata, sia elevando il livello culturale nostra comunità, sia fornendo conoscenze e competenze spendibili nel mercato del lavoro nei vari settori produttivi, nei servizi e nelle attività delle pubbliche amministrazioni che riguardano la salute, il sociale o il funzionamento degli EE. LL..

Così è stato nella Facoltà di Economia, dove alcune studentesse hanno realizzato un programma informatico, chiamato E-school, per migliorare la comunicazione tra studenti, famiglie e l'Amministrazione Scolastica.

I settori della conoscenza devono fare sistema con al centro l'Università, punto di riferimento per scuola, ricerca e formazione professionale, mentre soggetti sociali e Istituzioni Pubbliche locali devono raccordarsi maggiormente con l'Università, in una logica collaborativa e di rete, per affrontare, con risultati positivi, le situazioni complesse che propone la società di oggi.

Per uscire più forti dall'attuale crisi, riteniamo indispensabile una *Legge per il Diritto all'apprendimento permanente*, su cui abbiamo presentato una petizione, per costruire, in Italia, un sistema unitario di "formazione continua" per tutti, che noi chiamiamo "apprendimento permanente", con benefici per i lavoratori (più opportunità di occupazione, e di occupazione di qualità, e, quindi, più produttività, più salario e realizzazione personale), lo Stato (riduzione dei costi per ammortizzatori sociali) e gli anziani (più partecipazione alla cura della propria salute, con riduzione delle spese sanitarie).

I tre i fattori che motivano questa legge - l'allungamento della vita, lo sviluppo impetuoso di saperi specialistici in ogni campo della cultura, lo sviluppo, altrettanto impetuoso, di tecnologie - agiscono



sull'economia e sul modo di vivere, creando nuove opportunità, ma, senza l'apprendimento permanente per tutti, possono anche produrre nuove forme di esclusione e di povertà.

Nel sistema di apprendimento permanente, alla Regione spetta occuparsi non solo di formazione professionale, cioè al lavoro, ma anche di apprendimento permanente per gli anziani, varando una legge che aiuti il loro invecchiamento attivo.

Abbiamo chiesto questa legge regionale nel Convegno con l'Università di Foggia del 23 Settembre 2009, e ne ribadiamo la richiesta oggi.

## **CONCLUSIONE**

Abbiamo prodotto analisi e proposte.

Sappiamo, per esperienza, che fatti e avvenimenti sono l'esito di ciò che si decide, di quanto si omette di decidere, di ciò che si finge di decidere, o di quanto si decide in parte.

Con la Negoziazione Sociale Territoriale noi possiamo, però, mettere in campo un vasto processo di partecipazione nei comuni di Capitanata, capace non solo di far decidere, ma anche di far decidere a chi non vuole decidere, a chi finge di decidere, a chi vuole decidere solo in parte.